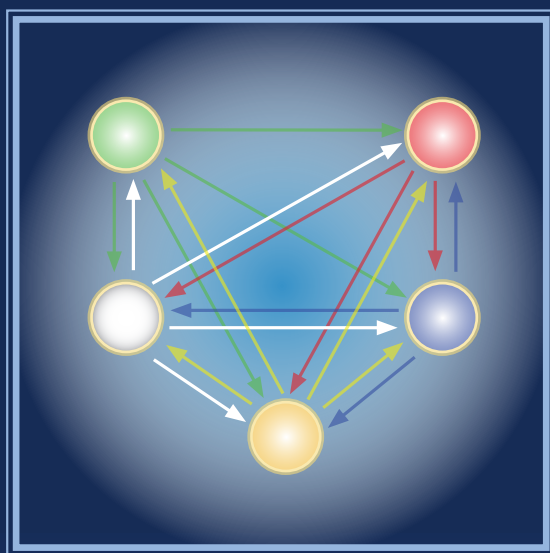


LUCIANO RISPOLI

Il Manifesto del Funzionalismo Moderno



S.E.F. edizioni



S.E.F. Scuola Europea di Psicoterapia Funzionale

Via Parco Comola Ricci, 41 - 80122, NAPOLI

Tel.: 081.240.41.14 - Fax: 081 .344.06.83

web: www.psicologiafunzionale.it - email: info@psicologiafunzionale.it

IL MANIFESTO DEL FUNZIONALISMO MODERNO

Luciano Rispoli 2010

Capitolo 1

LE RADICI DEL FUNZIONALISMO MODERNO

Le radici

Il Funzionalismo moderno affonda le sue radici in numerose aree:

a) negli studi psicofisiologici {da Selye sullo stress (1974, 1976) a Laborit sull'inibizione di azione (1979), a Gellhorn (1967), a Hinde (1972, 1974, 1979)};

b) nel primo Funzionalismo;

c) negli studi sul rapporto mente-corpo {il funzionalismo di Reich (1927,1942), la psicomotricità, movimento, consapevolezza, emozioni (Feldenkrais (1971), ecc.)};

d) nelle teorie del Sé {da Kohut (1959-78, 1971, 1977) a Stern (1977,1985)};

e) nei recenti importanti contributi delle nuove frontiere della ricerca (capacità e caratteristiche del bambino nella fase neonatale, neuroscienze, psico-neuro-endocrino-immunologia).

Il primo Funzionalismo della scuola di Chicago

Un primo Funzionalismo nacque in una scuola di studi e di pensiero che ebbe radici nell'*evoluzionismo*, e che si sviluppò principalmente nel campo psicologico e pedagogico in contrapposizione alla concezione wundtiana che cercava di individuare “strutture psichiche”.

Si fa in genere coincidere il Funzionalismo psicologico con la scuola di Chicago (Dewey 1896, Angell 1907) ma nel panorama di questo movimento non si possono trascurare gli apporti di studiosi come James, Hall, Cattell. James (1890) già al suo tempo sosteneva l'esigenza di un metodo che fosse al contempo fenomenologico e genetico-funzionale, che fosse di matrice darwiniana ma profondamente rivisitata nell'impostazione epistemologica. Per James la realtà psichica è un flusso di coscienza da descriversi nella sua immediatezza (al di là di ogni struttura metafisica, positivista o idealistica che sia), legato concretamente ad un *organismo che interagisce con l'ambiente*. L'uomo viene visto come prodotto dell'azione e dell'emozione non meno che del pensiero e della ragione. Anche l'attività interiore non può essere considerata indipendente da fattori fisiologici, da esigenze e bisogni.

La teoria di James-Lange (1892) considera *gli elementi corporei dell'emozione quasi come la fonte primaria del sentire umano*. Un'ottica olistica comincia a sostituirsi a un'ottica dualistica, e la vita psichica viene vista come esperienza globale in continua trasformazione, come processo, come corrente in movimento.

Ancora più chiaramente per Dewey (1896) obiettivo della psicologia è lo studio dell'organismo nel suo complesso, nel suo funzionamento in rapporto con l'ambiente. Questo rapporto non è però inteso in modo esclusivamente darwiniano, e cioè come qualcosa che è subito dall'individuo attraverso la specie, ma come adattamento attivo dell'organismo all'ambiente e dell'ambiente all'organismo.

La causalità che unisce i fenomeni è *circolare*. Ad esempio, un arco riflesso è in realtà un concatenamento circolare di archi riflessi, per cui non è possibile scomporlo in due unità: stimolo e risposta.

Uno dei testi fondamentali del Funzionalismo è il manifesto di Angell: *Compiti e obiettivi della psicologia Funzionale* (1907). In esso si chiarisce che il Funzionalismo vuole scoprire le modalità di funzionamento e non analizzare contenuti mentali “in vitro”, per non rischiare più di attribuire (definendoli come strutture) caratteri di absolutezza a elementi fluttuanti e mobili. L'attività mentale è parte di un più vasto complesso di forze biologiche e contribuisce al procedere dell'insieme complessivo di tutte le attività organiche. Psicologo e biologo sono strettamente accomunati.

Con Carr (1925) la scuola Funzionalista raggiunge il suo massimo sviluppo, insieme all'idea di dover approdare a un pensiero più complessivo e globale. Per Carr, infatti, le correnti psicologiche sino ad allora esistenti (comportamentismo, gestalt, psicoanalisi) hanno sviluppato teorie che via via riguardavano soltanto settori circoscritti del funzionamento umano.

Il Funzionalismo ebbe una battuta d'arresto con il declino della scuola di Chicago. Uno dei suoi epigoni più promettenti, Watson (1924), se ne allontanò per dedicarsi allo studio di elementi che fossero i più concreti e visibili possibili: i *comportamenti*. Nello stesso tempo tutta la scuola americana subiva una sterzata pragmatista, in relazione ad evidenti esigenze di espansione economica e a ragioni militari di quel tempo.

Ma l'impostazione metodologica di fondo della scuola di Chicago possiede nuclei e fermenti che sono ancora attuali per la psicologia e per le sue applicazioni nel sociale.

Funzionalismo e antropologia

La concezione Funzionalista della società è quella di un organismo, ogni elemento del quale contribuisce all'armonica funzionalità dell'intero corpo biologico. Per Durkheim una società si manifesta come un "tutto": è un luogo in cui le norme sono funzione dell'interdipendenza delle sue componenti (olismo).

Tra gli anni Venti e Trenta l'antropologo britannico di origine polacca Malinowski, studiando alcune culture della Polinesia, costruì un'immagine descrittivo-esplicativa di quelle società, secondo la quale la loro cultura si configurava e si esprimeva come strumento per il soddisfacimento di bisogni fondamentali (riparo, alimentazione, riproduzione, ordine ecc.). Tali bisogni, con il loro ruolo di prerequisiti Funzionali, assicuravano la capacità essenziale della comunità. Intento di Malinowski fu quello di opporsi all'opinione di F. Boas, che non vedeva possibile una lettura dei fenomeni culturali fondata su leggi generali e sulla comparazione a causa della loro irriducibile diversità. Per Malinowski «l'analisi scientifica della cultura [...] in cui noi tentiamo di definire la relazione fra un'azione culturale e un bisogno umano, fondamentale o derivato, può essere chiamata Funzionale. Infatti la Funzione non può essere definita altrimenti che come il soddisfacimento di un bisogno tramite un'attività in cui gli esseri umani cooperano, usano prodotti e consumano beni». Rispetto

alla posizione di Boas, descrittiva e particolaristica (particolarismo storico), l'approccio di Malinowski costituì un notevole passo in avanti nelle discipline antropologiche e fu utilizzato anche in sociologia: «Al fine di realizzare un certo intento, raggiungere un certo fine, gli esseri umani debbono organizzarsi [...] in unità di organizzazione umana».

Alla fine degli anni Sessanta il Funzionalismo veniva rifiutato dall'epistemologia neopositivista, per la quale ogni cosa possibile di senso viene spiegata secondo il linguaggio fisicalistico in opposizione a quello fenomenistico.

Ernst Mach arrivò a sostenere che la realtà non è altro che le nostre sensazioni, venendo così a negare l'esistenza di un mondo reale e materiale indipendente dalle percezioni. Di fronte a questo tipo di considerazioni la risposta è, più o meno, sempre la stessa: gli aborigeni australiani o africani esistono anche se non li abbiamo mai visti; potrebbe esistere, ad esempio, una società migliore e più giusta di quella attuale, ed è la razionalità (non l'utopismo) a suggerirlo.

Funzionalismo psicopedagogico

Un altro importante contributo del primo Funzionalismo fu quello di Eduard Claparède nel campo della psicopedagogia (*L'educazione funzionale* 1931), dove egli applicò e sostenne la legge fondamentale dell'attività degli organismi: “la legge Funzionale del bisogno” (o “dell'interesse”).

Questa legge costituisce il fondamento psicologico della Scuola attiva, in quanto tiene conto del fatto che l'attività del bambino è sempre suscitata da un bisogno (ben

definito nel Funzionalismo moderno come Esplorare, Espandersi) per soddisfare il quale il bambino è disposto a mobilitare le sue energie. Un atto normale – per Claparède - deve essere sempre Funzionale, cioè deve avere sempre come caratteristica quella di realizzare i fini capaci di soddisfare il bisogno che lo ha fatto nascere. L'azione ha sempre la Funzione di rispondere ad un bisogno.

Gli studi sul rapporto mente-corpo

Un'altra radice del Funzionalismo risale agli anni '20, quando le prime formulazioni di Wilhelm Reich sul concetto di *identità Funzionale* tra psiche e soma sostenevano che la persona non è mente e corpo separatamente. Se non si interviene anche sul corpo non si può veramente portare a pieno compimento un intervento terapeutico.

Naturalmente quelle prime formulazioni sul rapporto mente-corpo erano limitate dalle conoscenze e dalla epistemologia dell'epoca.

Di rapporti corpo-mente si erano anche occupati alcune impostazioni particolari di danza, la psicomotricità, tecniche centrate sui movimenti. E se ne era poi occupata l'area della Psicoterapia Corporea in America e in Europa. Ma questa area è rimasta sempre un coacervo confuso di ipotesi, di tecniche spesso senza alcuna teoria di riferimento, modelli personali e bizzarri di alcuni caposcuola separati da qualunque altra ipotesi teorica. Anche se caratterizzò un interessante periodo di esplorazione e creatività, non si è poi mai arrivati ad una sistemazione teorica organica e rigorosa, che fosse originale e specifica del rapporto corpo-mente, e al

contempo connessa alle scoperte scientifiche che nel frattempo si andavano notevolmente arricchendo proprio nelle discipline della psicofisiologia e psiconeurologia, e negli studi pre e post-natali sul bambino.

Gli apporti di altri autori e correnti

Altre tracce pregresse di Funzionalismo le si possono ritrovare in alcune formulazioni di ricercatori e terapeuti che si sono affacciati sul *rapporto corpo-mente* e sui *Funzionamenti di fondo*. Le ritroviamo anche in alcune modalità di agire terapeuticamente sul corpo, come certe pratiche di massaggio o di movimento.

Ma naturalmente si tratta di idee, intuizioni, formulazioni che non erano ancora organicamente riunite in una teoria, in un'area di pensiero ampia, complessa e articolata. Pur tuttavia è interessante riportarle, perché la scienza si muove con successive scoperte, sviluppi, idee, in una linea di avanzamento continua in cui i vari autori non costituiscono campi chiusi in sé, ma appunto tappe importanti in questo percorso evolutivo.

Tecnica attiva

Ricordiamo Ferenczi (1926) che con la sua 'tecnica attiva' arrivava anche all'intervento diretto sul corpo del paziente, come unica possibilità in determinate circostanze di modificare situazioni di angoscia o di stallo della terapia.

Il Sé idealistico e ontologico

Una concezione idealistica e ontologica del Sé la si può ritrovare nelle strutture archetipiche di Jung, nell'accento

posto su di un Sé creativo da Adler, o nella spinta autonoma all'autorealizzazione di Biswanger.

Esperienze emozionali correttive

La necessità di dare al paziente quello che gli è mancato, perché possano modificarsi gli *esiti* delle sue antiche relazioni, era già presente nella concezione di Alexander (1948, 1956) sull'*esperienza emotiva correttiva*.

Il vero Sé e lo psiche-soma

L'ipotesi di esistenza di un vero Sé, profondo, è già presente in Winnicott (1965). Di Winnicott (1958) è inoltre il concetto di uno *psiche-soma* unitario originario, che solo successivamente si scinde per il costituirsi di un'alleanza posteriore tra intelletto e psiche. L'intelletto deve svilupparsi al di fuori della relazione psiche-soma, anzi in opposizione, per assumersi il compito e l'organizzazione di un'assistenza che, in condizioni di salute, spetterebbe all'ambiente.

Ricordiamo, inoltre, l'importanza che Winnicott (1958) riconosce al tenere (*holding*), in particolare il neonato, in tutti i sensi, con un tocco e una manipolazione che gli permetta di affrontare situazioni inusitate e paurose.

Contenimento e amore

Balint (1968) fa riferimento alla necessità di *contenimento* nei confronti dei pazienti, e non solo di tipo metaforico, per offrire esperienze diverse da quelle del passato che risanino gli intoppi evolutivi creatisi.

Nei bambini i comportamenti di avidità, di agitazione, di pianto angoscioso non sono per Balint comportamenti primari, ma sono direttamente conseguenti alle

frustrazioni e alla mancanza di contatto subiti dal bambino.

L'autore fa notare come prendere in braccio un neonato nelle prime settimane di vita, offrirgli attenzione e sostegno, interrompa quasi sempre il senso di angoscia e di disperazione.

La psicologia dell'Io

Con la psicologia dell'Io si compie un primo passo importante da una teoria biologico-pulsionale verso il concetto di Io, e verso un suo ruolo nell'adattamento all'ambiente.

Per Hartmann (1939,1964) l'Io sano sarebbe caratterizzato da una mobilità in grado di sostenere un buon adattamento con il mondo esterno.

Kris (1952) mette in evidenza il ruolo organizzativo dell'Io.

La psicologia del Sé

In Kohut (1971, 1977, 1984) lo sforzo di organizzare e mantenere un senso integrato del Sé è per l'individuo una spinta profonda e centrale. E' la stessa esperienza di vita che va costituendo il nucleo centrale del Sé.

La psicologia interpersonale

Per Stern il neonato organizza la propria relazione con l'ambiente attraverso tutto se stesso (il Funzionalismo direbbe tutte le Funzioni del Sé). Il "senso di un Sé nucleare" si basa su "costanti del Sé" alcune delle quali presenti sin dalla primissima infanzia (1985). Stern parla di "involucri d'esperienza" che rappresentano insieme di

elementi collegati tra di loro e connessi al Sé del bambino (oggi diremmo insieme di Funzioni).

In linea con la posizione *interpersonale*, Gill (1984) sostiene l'importanza della relazione attuale, dell'*hic et nunc*. Al di là dell'interpretazione, la terapia è una nuova esperienza interpersonale, e un importante fattore terapeutico è nel rapporto del paziente con l'analista.

Continuità del Sé

Kennan afferma che potremmo pensare a un modo di funzionamento tipico della persona che non coincide né con le relazioni con gli altri, né con le rappresentazioni di Sé, né con un'entità ontologica chiusa dentro di noi, ma a una "identità individuale più intima" (Kennan, 1989), che solo successivamente può perdere la propria continuità e la propria integrazione.

Il tocco in terapia

This (1985) scopre l'importanza del *tocco* nella terapia, pur restando nell'ambito psicoanalitico.

La soddisfazione dei bisogni

Casement (1990) pone l'accento sull'insufficienza dell'analisi del transfert, e pone la sua attenzione sui bisogni che sono rimasti inappagati e che, ripresentandosi in terapia, non possono essere frustrati perché impedirebbero la crescita.

La tesi di Casement è che "alcuni bisogni fondamentali, inappagati, del paziente possono ricevere gratificazione nel corso dell'analisi o della psicoterapia". (Casement, 1990).

Varie modalità terapeutiche

Sosteneva Mitchell: “Penso che la maggior parte dei clinici nella pratica interagisca coi propri pazienti in modi molto differenti in tempi differenti, facilitando al tempo stesso vari tipi di esperienza...Costantemente ricorriamo a sottili modificazioni: dal chiarire, all’accompagnare, all’evocare” (Mitchell, 1991).

Il piano psicofisiologico

La Jacobson (1954) prende in considerazione un "primitivo Sé psicofisiologico". Ogden (1989) fa riferimento ad un "piano sensoriale" dell'esperienza che egli chiama la dimensione *contiguo-autistica*, in relazione alle precocissime relazioni del bambino con la madre-oggetto e con la madre ambiente.

Tecniche di rilassamento.

Alcuni autori sviluppavano tecniche di rilassamento anche all’interno di modelli più tradizionali, per l’importanza e l’influenza positiva che queste mostravano nell’avanzamento dei processi di psicoterapia.

La Gestalt

Su un altro versante delle teorie cliniche, il filone della Gestalt - Perls F., Hefferline R. e Goodman P. (1951); Perls F. (1969); Polster E. e Polster M. (1986) - dall’inizio mette l’accento sull’importanza delle modificazioni corporee, sia come segnali, sia come vissuto, sia come possibilità di contatto profondo.

Il Sé organizzativo

Per Guidano sono le specifiche organizzazioni conoscitive individuali in grado di produrre, *se sbilanciate*, quei particolari quadri psicopatologici comunemente definiti “disturbi clinici” (1987). Il concetto di Sé che ne deriva è quello di un *sistema organizzativo* (però giocato tutto su piani e funzionamenti appartenenti alla sola area cognitiva: della simbolizzazione, dei significati, delle immagini, della conoscenza).

Un primo “Funzionamento di fondo”

Bowlby (1988) con il concetto di *attaccamento* si accostò per primo all’idea di un “Funzionamento di fondo”, di un Funzionamento, cioè, che fosse alla base, alla radice dei comportamenti. Solo che gli “stili di attaccamento”, oltre ad essere in ogni caso una categorizzazione (con tutte le limitatezze che hanno le categorizzazioni), risultano concezioni troppo ampie, troppo omnicomprehensive.

Coscienza e autoscienza del neonato

Jervis decreta con molta chiarezza il tramonto definitivo delle teorie del narcisismo primario e della simbiosi perché inadeguate e contraddette dalla ricerca più recente. “Il neonato, [è] - come da non molto si è scoperto e come oggi tutti ormai sanno - capace di fare una quantità di cose straordinarie” (1987); “gli psicoanalisti di oggi - tramontata l’idea del narcisismo primario - hanno cominciato a ricorrere volentieri a una confusa idea di autoscienza per spiegare comportamenti interattivi di bambini sotto l’anno di età” (p. 26).

E sulla simbiosi: “Possiamo comprendere molto meglio quanto sia errato sostenere che il lattante ‘confonde’ interiorità e mondo esterno, corpo e ambiente; in altre parole è ora chiaro quanto sia inesatto dire che egli esperisce una ‘rappresentazione indifferenziata sé-oggetto’ ” (p. 28).

L'integrazione in psicoterapia

Con Basch possiamo dire che “esiste oggi una concreta possibilità di formulare un approccio valido e utile verso l'integrazione che le varie scuole di psicoterapia offrono” (1988).

Non si tratta però di mettere insieme vari modelli in un'ottica eclettica scientificamente superata e insoddisfacente (a volte purtroppo adottata), ma di costruire, a partire dalle conoscenze valide acquisite in ogni modello, una teoria generale della psicoterapia. “I mattoni per la costruzione di una teoria esplicativa, valida e unificante della psicoterapia sono tutti intorno a noi, bisogna solo metterli al loro posto” (p. 20).

I contributi delle altre discipline scientifiche

Allo sviluppo del Funzionalismo moderno hanno dato il loro contributo numerosi studi e autori che si sono addentrati (anche se da altre prospettive e altre discipline) nel rapporto corpo-mente, e che hanno compiuto altri passi verso la trasformazione del quadro generale di funzionamento della persona, verso una teoria complessiva del Sé.

Gli studi sulla perinatalità di Bower (1977), Eimas (1971), Eisenberg (1969), Haynes (1965), Hutt (1968),

Odent (1986); quelli sul comportamento non verbale di Ekman e Friesen (1968, 1969), e di Brannigan e Humphries (1972); le ricerche sulla dimensione spaziale di Hall (1966), e quelle sul funzionamento "etologico" e biologico di Hinde (1972, 1974), Lorenz (1949, 1966), Timbergen con i suoi studi sull'*holding* (1983); le ricerche sull'interazione non verbale di Argyle (1975); gli studi psicofisiologici di Selye sullo *stress* come stato aspecifico dell'intero organismo (1974, 1976) e di Laborit sulle conseguenze dannose per l'intero organismo dell'*inibizione d'azione* (1973, 1976); le conoscenze sulla percezione e il controllo motorio di Bernstein, Tuvey - per citare solo alcune tra le numerose ricerche che hanno fatto luce su più livelli dei processi mente-corpo e hanno dato, quindi, un contributo significativo alla formazione di un quadro generale di funzionamento della persona, vista in modo complessivo, non più limitato o parcellizzato.

Capitolo 2

IL FUNZIONALISMO MODERNO

Nascita del Funzionalismo moderno

Il Funzionalismo moderno nasce con gli studi, le ricerche e le teorizzazioni di Luciano Rispoli nella Scuola di Napoli e nella Scuola Europea di Psicoterapia Funzionale (da lui fondate), dagli anni '80 in avanti. Nasce da una strada differente rispetto a quella del primo Funzionalismo; poiché affonda le sue radici nella pratica clinica, nella diagnostica, nell'analisi dei processi terapeutici e di cambiamento; ma anche nelle ricerche di

tipo psicofisiologico, nello studio del bambino prima e dopo la nascita, nelle ricerche sul Sé nello sviluppo evolutivo, negli studi relativi al campo delle complesse relazioni corpo-mente; e in una concezione della persona, dell'organismo umano, visti nella loro interezza.

Il *Funzionalismo moderno* si è sviluppato nell'intento di arrivare a costruire cornici teoriche che riuscissero a inquadrare in modo scientificamente corretto e nuovo tutto questo: i risultati delle ricerche che si stavano realizzando negli anni '90 sui processi di terapia da un lato, e sullo sviluppo evolutivo del bambino dall'altro; i dati che emergevano, sempre più chiari, dalla pratica clinica e dalla valutazione della terapia.

Nel Funzionalismo moderno ritroviamo un vero e proprio salto epistemologico e scientifico: si propone, infatti, di affrontare la *complessità* della persona e superare i riduzionismi precedenti, prendendo in considerazione *tutti i fenomeni* che riguardano la persona intera. E ciò nell'intento di arrivare a possibilità operative profonde ed efficaci, ad un *olismo* non più vago e generico ma concreto, dettagliato, specifico.

Tutto questo è oggi reso possibile sia grazie a tutte le più recenti scoperte, sia introducendo concetti nuovi e fecondi:

a) innanzitutto il concetto di *Funzione*. Le *Funzioni* sono le componenti del Sé, e allo stesso tempo rappresentano la persona intera;

b) e poi le *Esperienze di Base*, Esperienze che il bambino attraversa nelle varie fasi del suo sviluppo e che conserva per tutta la vita come *capacità di fondo*, come *Funzionamenti di fondo*. I *Funzionamenti di fondo* sono alla base della nostra esistenza, producono

comportamenti, pensieri, emozioni, gesti e atteggiamenti specifici nelle varie e differenti situazioni. I *Funzionamenti di fondo* sono essenziali e caratteristici della specie umana: le varie culture possono determinare solo i modi con cui questi si esplicano (gesti specifici, pensieri particolari, modi di usare le parole, ecc.). ma i *Funzionamenti di fondo* sono gli stessi dappertutto.

Come si è arrivati a queste nuove scoperte?

I fenomeni intensi che emergevano nella pratica di una Psicoterapia che univa mente e corpo, il recupero di sensazioni interne relative anche a epoche molto precoci della vita dei pazienti, i cambiamenti che non riguardavano solo il cognitivo o le emozioni ma anche sistemi psicofisiologici e neurobiologici, gli effetti riscontrati sui differenti piani di funzionamento delle persone, tutto ciò ha aiutato ad aprire una strada nuova della scienza verso la sfida alla complessità.

Cosa rendeva possibile tutto questo?

Non era il corpo (concetto troppo vago e impreciso) ad essere importante (come tuttora pensa la Body-Psychotherapy), ma i *Funzionamenti di fondo* della persona nella sua interezza, il modo di funzionare che produce poi idee, comportamenti e atteggiamenti.

E la chiarezza è venuta, appunto, attraverso la scoperta delle *Funzioni* del Sé e delle *Esperienze di Base* che si attraversano dall'infanzia in avanti, e che determinano il nostro modo di funzionare anche da adulti. E' stato come arrivare alle fonti di un fiume importante, e capire perché il fiume prende questa o quella direzione; e come si fa per fargli cambiare direzione, in modo chiaro e preciso, semplice e complesso allo stesso tempo.

Oggi conosciamo gran parte di tutti questi Funzionamenti, e dunque possiamo capire cosa è accaduto alla persona, come intervenire e cosa succede quando interveniamo in modo preciso e dettagliato. E' da qui che Rispoli ha fatto venire alla luce una maniera diversa di leggere l'organismo vivente: un'ottica multidimensionale, un modo di pensare la realtà che si muovesse sul particolare e sul globale al contempo. Da qui si è rafforzata la convinzione che si dovessero considerare *l'organizzazione* degli organismi viventi e il loro *funzionamento* come elementi portanti di una visione diversa e moderna dei fenomeni complessi.

Questa è stata la strada attraverso la quale si è venuto costruendo nella Scuola di Napoli, sin dagli anni '90, il *Funzionalismo moderno*.

Le basi epistemologiche

COMPLESSITÀ E ORGANIZZAZIONE

All'idea che esiste un solo piano Funzionale al vertice di tutto, si sostituisce - per dirlo con le parole di Morin - un "macroconcetto" "in cui le interrelazioni fra i termini costitutivi sono circolari" (Morin, 1982, p. 139).

Possiamo dire con Morin che il paradigma della complessità aiuta a concepire "l'unità/molteplicità di ogni entità invece di eterogeneizzarla in categorie separate o di omogeneizzarla in una totalità indistinta. Esso incita a rendere conto dei caratteri multidimensionali di ogni realtà studiata" (Morin, 1985, p. 202).

D'altra parte neanche pensare in termini di "strutture" può risolvere il problema, perché vuol dire pensare prevalentemente in termini di qualcosa di difficilmente

modificabile, e perché significa voler considerare come *cose reali* elementi che “cose” non sono.

“La struttura è un concetto atrofizzato - dice Morin - che rinvia piuttosto all’idea di ordine (regole d’invarianza) che a quella di organizzazione [...]. La visione “strutturalista” [...] tende a ridurre la fenomenicità del sistema alla struttura che la genera” (Morin, 1982, p.136). Mentre l’organizzazione è, al contrario, *attiva*, comporta l’idea di impiego e dispersione di energia; produce <<degradazione del sistema e di sé medesima ...e rigenerazione del sistema e di sé medesima>> (Morin, 1982, p.137).

Oggi, inoltre, sono oramai abbandonate logiche meccanicistiche legate a principi di causalità lineare (che avevano invece caratterizzato la scienza di inizio XX secolo) E sono state anche superate le concezioni che legavano strettamente l’innescamento dei comportamenti a *modelli idraulici* di carica-scarica. Non sempre una tensione *si accumula* fino a innescare una reazione, così come non in tutti i casi questa reazione si interrompe solo quando “il serbatoio si è svuotato”.

Anche il principio dell’*omeostasi* non è più considerato valido in modo assoluto per tutti i sistemi. Oggi, per gli organismi viventi e per una parte dei loro sistemi vitali (non tutti), parliamo di modalità *reostatica* o *allostatica*, cioè di una modalità che non fa ritornare il funzionamento sempre allo stesso stato, ma lo fa passare da uno stato all’altro, da una condizione all’altra: condizioni che sono tutte comunque di equilibrio.

Proseguendo nello sguardo sulle nuove epistemologie, oggi si sa che esistono sistemi *non conservativi* nei quali

il livello di energia può crescere oltre che diminuire; sistemi detti anche *non entropici*.

Infine, gli esseri viventi non reagiscono come circuiti a semplice feedback per mantenere sempre allo stesso livello lo *status quo*: la vita è infatti variabile e ondulatoria, e le reazioni di feedback sono complesse perché modificano non solo le cause ma anche gli effetti e gli stadi intermedi del processo.

L'organismo non è più visto come una variabile *indipendente*, come una caratteristica diversa per ciascun individuo ma invariabile nel tempo. L'organismo è anch'esso una complessa e delicata variabile che subisce le influenze sia dello Stimolo che della Risposta, in modo continuativo. I modelli più attendibili oggi devono quindi essere del tipo *Stimolo-Organismo-Organizzazione-Risposta* (S-O-O-R), dove vengono presi in considerazione *i modi in cui l'organismo si organizza e modifica continuamente la sua organizzazione*, sia in connessione con l'ambiente esterno sia con il suo stesso modo di agire e interagire, nelle varie modalità di essere delle varie Esperienze di Base del Sé.

Il concetto di *organizzazione* ci dà conto dell'esistenza di cicli a feedback complessi che incidono sull'organismo stesso (e quindi sul suo modo di relazionarsi con l'esterno) e che lo trasformano continuamente; e ci dà conto anche delle profonde influenze che a sua volta l'organismo e le sue trasformazioni hanno sui cicli di feedback stessi, sulle modalità e sui funzionamenti di tali retroazioni.

Anche la teoria dei sistemi si deve dunque ulteriormente evolvere: abbandonando il concetto di "conflitto tra le parti" e la suddivisione in categorie, per avvicinarsi a

quello di *organizzazione*; e quindi, di conseguenza, al concetto di *carenze* o di *alterazioni possibili nell'organizzazione*.

Le concezioni che considerano il sistema come un *organismo vivente*, e che tentano di rispondere ancora più compiutamente alla sfida della *complessità*, si caratterizzano per alcuni elementi di fondo:

- ❑ tenere in considerazione la *organizzazione* del sistema stesso, i suoi livelli continui di modificazione plastica, sia rispetto all'esterno che rispetto al proprio interno;
- ❑ guardare all'organismo come insieme di *cicli a feedback complessi* nei quali interagiscono sia l'ambiente, sia l'organismo, sia i cicli di feedback stessi;
- ❑ non perdere *l'interesse e l'unitarietà* del sistema-organismo, ma non cadere in una idea vaga e riduzionistica di un "tutto" che non dà conto del sistema in tutte le sue manifestazioni vitali, specifiche e dettagliate
- ❑ poter scendere su *elementi anche molto piccoli e dettagliati* dell'organismo, per poterli studiare e per potervi intervenire operativamente, ma senza perdere l'interesse, senza ricorrere al concetto di "parti" o di "categorie";
- ❑ poter penetrare nelle profondità del sistema, nei *funzionamenti che sono alla base* delle sue azioni, dei suoi "comportamenti", delle sue interazioni;
- ❑ prendere in considerazione tutti i livelli di funzionamento del sistema, tutti i piani e i processi possibili;

- costruire una integrazione di vari approcci, di differenti punti di vista, di prospettive scientifiche diverse.

LE NEUROSCIENZE E IL PENSIERO FUNZIONALE

Oggi anche le *neuroscienze* danno ragione di molte affermazioni che il pensiero Funzionale ha esplorato e sta esplorando. E questo pone basi scientifiche ancora più solide per questa area di pensiero. Vediamone qui alcune.

- *L'intreccio tra pensiero razionale ed emotività.*

L'intelligenza è aiutata da emozioni positive e ostacolata da una permanenza di emozioni negative. Non possiamo più affermare che l'intelligenza si sviluppa in presenza di frustrazioni; al contrario, una buona intelligenza ha bisogno di un ambiente accogliente capace di soddisfare i bisogni profondi del bambino. Ed è perciò importante lavorare su Esperienze di Base quali il Lasciare, l'Essere Tenuti, il Benessere, le Sensazioni profonde, la Gioia (tutte Esperienze che coinvolgono prevalentemente il corpo).

- *L'importanza del mondo sensoriale nella costruzione di significati.*

Non è il "mondo cognitivo e simbolico" che produce e regola le nostre sensazioni. Il mondo cognitivo cresce grazie alla presenza delle sensazioni in cui siamo immersi, che ci guidano e ci danno la base per orientarci nel nostro cammino. E le Sensazioni vengono dal nostro organismo nella sua interezza.

- *La presenza di movimenti e posture (ma anche di precise attivazioni fisiologiche) nell'insorgere delle emozioni.*

Gli avvenimenti passati possono aver modificato il funzionamento di movimenti e posture (ma anche di sistemi fisiologici interni) lasciando delle tracce permanenti che sono come una *memoria periferica*. Queste tracce si attivano quando noi agiamo, mettendo in movimento l'organismo intero e la sua *memoria*, e ci trasmettono percezioni ed emozioni alterate e non collegate alla realtà del momento.

Carenze nel rapporto con la madre hanno effetti neuroendocrini significativi che si manifestano anche a distanza, anche quando si è adulti; ad esempio, nelle reazioni ad eventi stressanti (Weiss 1993).

- *L'attivazione di circuiti e percorsi neuronali e le esperienze dell'organismo.*

I circuiti cerebrali si sviluppano con modalità *evoluzionistiche*, che dipendono dal fatto se sono altamente e continuamente *attivati* o meno. Le Esperienze di Base vissute positivamente possono consolidare connessioni neuronali esistenti, indurre nuove sinapsi, evitare che sinapsi e neuroni non utilizzati vengano eliminati e "potati"; possono influenzare persino la guaina dei neuroni aumentando la velocità di conduzione dei segnali elettrici (Siegel 1999).

Edelmann (1989) sostiene la *Teoria della Selezione dei Gruppi Neuronali* secondo cui lo sviluppo e il funzionamento del cervello sono governati da variazione e selezione, proprio come l'evoluzione delle specie. Come l'ambiente fa sì che alcune mutazioni genetiche

sopravvivano e altre scompaiano, così gli stimoli provenienti dall'ambiente e dal resto dell'organismo fanno sì che alcuni gruppi di neuroni si sviluppino maggiormente e altri meno.

Il processo è quindi guidato dall'ambiente e non è scritto nei geni, che governano solo le primissime fasi di formazione del sistema nervoso.

Si sa inoltre che gruppi di neuroni lavorano in sintonia tra di loro. Anche questo meccanismo compare spontaneamente e viene favorito dall'ambiente, perché è vantaggioso. Fa sì, per esempio, che la percezione visiva di una scena diventi tutt'uno con quella acustica e quella tattile (e rappresenta un ulteriore sostegno alla *teoria dell'integrazione* già presente nel bambino).

- I processi di Organizzazione.

D'altra parte, la "teoria della complessità" dà un'ulteriore conferma di questa capacità di autorganizzazione: sia dei sistemi nella loro globalità sia delle loro componenti. I processi di "autoregolazione" sono alla base degli organismi: sono i meccanismi che l'organismo, in quanto complesso, utilizza per coordinare le proprie attività (Siegel 1999, pag 7).

- L'organismo e la coscienza

Il neuroscienziato portoghese Antonio Damasio sostiene che la comprensione della coscienza e delle funzioni mentali superiori è legata a filo doppio alla comprensione delle emozioni. Queste sono risposte psico-fisiologiche che mirano a ottimizzare le azioni con cui l'organismo interagisce con il mondo che lo circonda; e la stessa coscienza è un tipo particolare di sentimento. Il tutto

contro la tradizione cartesiana che separa nettamente la mente dal corpo.

Antonio Damasio non ha remore nel denunciare quelle teorie che, nell'affrontare il rapporto mente-corpo, hanno trascurato quest'ultimo, o meglio l'*organismo*, limitandosi a porre l'attenzione alla sola mente, al solo cervello. Il teatro del corpo (o se vogliamo l'*organismo*) secondo lo studioso ha un ruolo non indifferente nel determinare il film della coscienza, le emozioni, i sentimenti e via discorrendo; l'attenzione degli studiosi dovrebbe soffermarsi, continua Damasio, sulla relazione corpo-mente-cervello: "il vincolatissimo flusso e riflusso degli stati interni dell'*organismo* che dal cervello è controllato con meccanismi innati e nel cervello è incessantemente segnalato, costituisce lo sfondo della mente e, in maniera più specifica, il fondamento dell'entità elusiva denominata *Sé*" (Damasio, 2003, p. 46). "*La narrazione dello stato del Proto-Sé modificato dall'interazione con un oggetto deve avvenire dapprima in forma non verbale per poter poi essere tradotta nelle parole appropriate*" (Damasio, 2003, p. 225)

La coscienza, a parere dello studioso, emerge solo quando il cervello acquisisce la capacità di raccontare una storia senza parole che si svolge all'interno del corpo, storia la cui trama nasce dagli stati interni del corpo in continuo cambiamento e dai mutamenti che nel corpo avvengono nel suo incontro col mondo (Damasio, 2003).

A questa consapevolezza si accompagna la sensazione che siamo noi (cioè il nostro *Sé*) e non altri a fare quella determinata esperienza (Damasio, 2003), sostenendo così la "continuità del *Sé*" che nel Funzionalismo moderno è un punto centrale.

Il Proto-Sé, continua Damasio, è “*una collezione coerente di configurazioni neurali che formano istante per istante le mappe della struttura fisica dell’organismo nelle sue numerose dimensioni*” (Damasio, 2003, p. 189). Tutte queste mappe sono coinvolte nel processo di regolazione dello stato dell’organismo (Damasio, 2003); e una delle concezioni centrali su cui si fonda il Funzionalismo moderno è quella, appunto, di agire sui processi di regolazione dell’organismo, sui suoi *Funzionamenti di fondo*.

- *Superamento della concezione cibernetica del cervello*

Oggi viene contestata l’idea che il cervello possa essere paragonato a un computer. Nessun algoritmo ci permetterebbe di reagire in modo efficace con l’ambiente. Solo la continua alternanza di variazione e selezione delle opzioni più efficaci ce lo permette.

Ma le opzioni più efficaci che si scelgono e si alternano possono ben essere assimilate alle EBS del Funzionalismo: *Funzionamenti di fondo* che possono avere varie coloriture e sfumature. E che possono anche essere pienamente sviluppati o restare atrofizzati, non usati, o usati in modo alterato.

- *Funzioni mentali superiori e interazione*

Marvin Minsky, considerato tra i padri dell’intelligenza artificiale, sostiene che le funzioni mentali superiori come intelligenza, coscienza, memoria, non hanno una sede specifica o un’esistenza autonoma, ma emergono dall’interazione fra le entità elementari di cui è fatto il cervello e le sue connessioni con il resto dell’organismo, che di per sé non sono intelligenti. La mente va

considerata come una società composta da elementi distinti che cooperano, organizzata gerarchicamente in sottosocietà e sottogruppi.

SISTEMA NEUROVEGETATIVO, SISTEMA NEUROENDOCRINO E SISTEMA IMMUNITARIO

Il sistema neurovegetativo viene scoperto sempre di più come un importantissimo *sistema di regolazione* dell'intero organismo: per le sue connessioni fitte e profonde sia con tutti i principali organi interni sia con il sistema nervoso centrale, e in particolare con il sistema subcorticale, limbico.

E' inoltre ormai ampiamente documentata una funzione immunomodulatoria delle due componenti del neurovegetativo (il *simpatico* di tipo adrenergico e il *vago* di tipo colinergico), nel senso di un incremento o di una soppressione delle risposte immunitarie cellulari e umorali. In generale, è stato ipotizzato che il simpatico (adrenergico) del sistema neurovegetativo favorisca una prevalente inibizione delle risposte immunitarie, mentre il vago (colinergico) determini un potenziamento di varie risposte immunitarie. Situazioni stressanti, infatti, sono tipicamente accompagnate da grave diminuzione delle capacità immunitarie del soggetto.

Ma, in questi casi, la sola assunzione di sostanze chimiche, di ormoni o di loro antagonisti, di citochine o di anticorpi anti-citochine, si rivela problematica e improponibile per i suoi effetti collaterali. D'altra parte questo è abbastanza prevedibile trattandosi di interventi troppo "particolari" per poter avere un effetto reale e completo di regolazione su un sistema complesso.

Tutto ciò avvalorava la tendenza a considerare la *malattia* da un punto di vista sia *psico-somatico* che *somato-psichico*, cioè da un punto di vista dell'organismo intero. Un approccio *complesso* alle malattie deve estendersi a tutti i fattori in gioco quali possibili cause o concause di uno squilibrio, deve rivolgersi all'intero Sé, e il più possibile ai Funzionamenti di fondo.. Bisogna dunque ricercare interventi terapeutici non troppo limitati ma ampi, multidimensionali. Trovare come intervenire sui sistemi di regolazione in un organismo estremamente complesso, costituito da una integrazione di sistemi a loro volta complessi, costituisce l'obiettivo principale del nuovo millennio e della frontiera più avanzata delle scienze che si occupano dell'uomo e della sua salute.. Nel futuro questo significherà la possibilità di valutare molti e vari parametri connessi alla persona intera e ai suoi funzionamenti. E di poterli valutare nelle loro interconnessioni e nei loro significati complessivi, in modo da renderli capaci di essere *predittivi*, di precorrere le manifestazioni cliniche, differenziare tra loro i pazienti affetti dalla stessa patologia in correlazione con lo stadio della malattia e con la risposta alle terapie.

Il Sé, le Funzioni, i Funzionamenti di fondo, le Esperienze di Base, le Attività umane nel Funzionalismo moderno

Il Funzionalismo moderno (questa nuova e feconda area di pensiero) guarda all'organismo, all'intero Sé, non frammentandolo in parti e in istanze contrapposte, ma attraverso le *Funzioni*, cioè attraverso qualcosa che è sempre l'intero Sé con i suoi vari importanti *Sistemi vitali*: neurologico – neurovegetativo – endocrino –

emotivo - di pensieri – sensoriale – motorio, visti in modo *integrato*. Il Sé è una organizzazione di Funzioni, tutte egualmente importanti, tutte circolarmente allo stesso livello. Nessuna è gerarchicamente più importante, nessuna gestisce tutte le altre in senso piramidale. E di queste Funzioni e Sistemi viene colto l'*andamento generale*, la modalità complessiva di essere: e non il singolo piccolo movimento, la singola piccola azione. Con il Funzionalismo moderno, dunque, oggi sappiamo sempre di più come *funzionano* questi Sistemi nella loro *interrelazione*.

Ma prendere in considerazione così tante variabili complesse sarebbe ancora molto difficile (nonostante il primo importante passo in avanti di guardare alle *modalità* o Funzioni e ai *Sistemi integrati*) se il Funzionalismo non avesse compiuto un altro passo estremamente importante: riferirsi ai *Funzionamenti di fondo*, cioè a qualcosa che è alla base di pensieri, emozioni, gesti, comportamenti, qualcosa che *produce* i vari modi di essere dei Sistemi nelle varie situazioni.

I Funzionamenti di fondo sono costituiti da *elementi essenziali* dei vari Sistemi e dal loro collegarsi in *configurazioni* ben individuabili. Dunque possiamo guardare alla persona con tutte le variabili e con tutti i Sistemi complessi, e sapere cosa succede quando si agisce sull'uno o sull'altro di essi, ma solo scendendo nei vari concreti *Funzionamenti di fondo*, dove gli elementi essenziali permettono di capire come sta funzionando la persona nella sua interezza, e permettono di modificare questo funzionamento e i vari Sistemi; ma non nel generale bensì nel loro esplicitarsi proprio in quel determinato Funzionamento di fondo.

Possiamo modificare modi di pensare, sensazioni, equilibri neurovegetativi, quadro endocrino, movimenti, posture, emozioni, solo se interveniamo su una loro *configurazione* precisa e soprattutto *essenziale*. Non ci importa sapere tutti i cambiamenti del neurovegetativo nella vita di una persona (dal vago al simpatico), tutti i movimenti del viso e delle altre parti del corpo. Tutti i suoi pensieri, tutte le parole che dice, tutti i neurotrasmettitori che in ogni momento si liberano nel corpo, tutti gli stati emotivi. Possiamo, invece, guardare abbastanza facilmente a tutti i livelli del Sé se siamo all'interno di una ben precisa configurazione, all'interno di un preciso Funzionamento di fondo (ad esempio la Forza morbida, oppure la Calma, o anche l'Allentare il Controllo, o il Prendere l'altro): perché in tal caso gli elementi da prendere in considerazione sono pochi, chiari e ben definiti.

In ognuna di queste configurazioni, allora, si può intervenire: sul respiro, sulla tensione muscolare, sulle sensazioni fisiche, sul quadro neurovegetativo, sul quadro endocrino, oltre che sui "classici" pensieri ed emozioni. Ma le modalità di essere di queste varie Funzioni del Sé sono tutte *essenziali*, di *base*, e quindi abbastanza semplici (pur nella loro complessità) da tenere in considerazione e da modificare.

Nella *Forza morbida*, ad esempio, la tensione muscolare sarà attivata ma in modo non esagerato, il respiro sarà comunque diaframmatico, la voce aperta ma morbida, i movimenti intensi ma non eccessivi, le posture protese verso l'altro, il pensiero rivolto al piacere di usare una Forza buona per farsi spazio e non contro l'altro, i ricordi di altri movimenti di Forza morbida, un liberarsi di un po'

di adrenalina (ma in modo non eccessivo) insieme a dopamina e una parte anche di endorfine.

Possiamo fare altrettanti esempi precisi di come intervenire su ognuna di queste *configurazioni essenziali di Funzioni*, di cosa succeda quando si interviene, quali siano gli effetti: in modo ben chiaro e determinato.

Le Attività umane, infine, sono ciò che l'essere umano intraprende nella vita per la realizzazione di sé e del proprio rapporto con gli altri e la società. Le Attività umane sono rese possibili proprio dai Funzionamenti di fondo, da più Funzionamenti di fondo insieme. Esse (a differenza delle EBS) non sono presenti in tutte le fasi di vita del soggetto, tutte insieme sin dall'inizio; anche se ogni bambino (ma al proprio livello) è in grado di svolgere una di tali Attività.

Riassumendo:

- *le Funzioni sono le componenti del Sé;*
- *i Funzionamenti di fondo (Esperienze di Base in età evolutiva) sono il modo di porsi del Sé (e sono costituiti da ben precise configurazioni di Funzioni);*
- *le Attività umane sono il modo di creare, mettere in pratica, la vita del Sé, e sono costituite da più Funzionamenti di fondo.*

Valutazione e intervento

Tutto ciò ci permette oggi di realizzare diagnosi precise e complessive sull'intero organismo; diagnosi che cominciano ad essere altamente predittive, perché individuano alterazioni del Sé molto prima che si sviluppino vere e proprie patologie. E ci permette di realizzare anche interventi terapeutici *integrati*, che agiscano il più possibile su tutti i piani del Sé, su tutti i

Sistemi integrati dell'organismo; e quindi su tutta la persona, con una efficacia e una profondità molto maggiori di prima.

La terapia del futuro, dunque, potrà occuparsi della salute dell'uomo in tutti i suoi aspetti, anche nei difficili problemi delle malattie psicosomatiche, e delle malattie psichiatriche. Per il Funzionalismo, infatti, non ci sono le "malattie" ma c'è un organismo che si altera nei suoi *Funzionamenti integrati*, nei suoi Funzionamenti di fondo neuronali, neurovegetativi, neuroendocrini, emotivi, immaginativi, cognitivi, sensoriali, motori, posturali.

Il salto epistemologico

Il Funzionalismo moderno rappresenta, quindi, un vero e proprio *salto epistemologico* in avanti, una novità teorica e metodologica per due ordini di motivi entrambi di grande importanza.

1. Il primo, è che la persona non viene più frammentata, spezzettata in parti. La teoria delle parti è sempre legata a un *conflitto* delle stesse. Una parte ha un confine che riguarda l'altra parte: e più si espande più questo può accadere solo a discapito dell'altra.

Il salto epistemologico è consistito nel guardare, invece che alle parti, alle Funzioni dell'organismo, cioè a funzionamenti che riguardano *tutta* la persona nella sua interezza, poiché nella Funzione, in *ogni* Funzione, si esplica l'intero Sé. Questo è quanto dice Morin, questa è la teoria della complessità: il Sé è *l'organizzazione delle Funzioni*, di tutte le Funzioni pariteticamente integrate (nessuna Funzione è al di sopra delle altre, tutte sono egualmente importanti). Come conseguenza della concezione relativa alle Funzioni viene superato anche il

concetto di *conflitto* (tipico di una concezione delle parti): si parlerà soltanto di possibili alterazioni delle Funzioni (se l'impatto del bambino con l'ambiente non è del tutto positivo) con ipertrofie, ipotrofie, sclerotizzazioni, o sconnessioni le une dalle altre.

2. Il secondo ordine di motivi della rivoluzione del Funzionalismo, è nell'aver preso in considerazione i *Funzionamenti di fondo* della persona, il modo di porsi di questo Sé nei confronti di alcune modalità fondamentali della vita, modalità di rapporto con se stessi e con gli altri: punti centrali per l'esistenza umana. *Funzionamenti di fondo* che in età evolutiva definiamo come Esperienze di Base del Sé, visto che in quella età sono esperienze, ma poi diventano vere e proprie capacità.

Con i *Funzionamenti di fondo* si compie una vera propria rivoluzione: perché essi sono *alla radice* di tutto ciò che poi si articola di volta in volta nelle diverse situazioni di vita (pensieri, comportamenti, atteggiamenti, parole, che si producono nella relazione con sé e con gli altri); e perché è proprio al loro livello che è possibile tenere in considerazione l'integrazione di tutti i Sistemi del Sé.

I Principi del Funzionalismo moderno

TEORIA EVOLUTIVA

- Il bambino è una persona completa sin dalla nascita (ma già nell'epoca prenatale); è attivo, capace di relazioni differenziate con i genitori e gli adulti del suo ambiente. Non è vero che diventerà solo più

tardi una persona: è già una persona, anche se man mano si complessifica.

- Il bambino ha capacità profonde di percepire la realtà sin dalla nascita (ma già anche prima della nascita). E' in contatto con la realtà direttamente e non attraverso il mondo mentale della madre.
- Non si può più parlare di isolamento del bambino nelle prime fasi di vita.
- Il bambino non “allucina” il seno materno o altri oggetti importanti della sua vita iniziale, ma percepisce, e poi ricorda, e immagina e desidera.
- Il bambino è *integrato* sin dalla nascita; il suo Sé è già completo, integrato e capace di gratificazioni e frustrazioni, di soddisfazioni, piacere e dispiacere.
- Le pulsioni non sono di tipo quantitativo ma qualitativo, sono Direzioni in cui si sviluppa l'essere umano, sono i suoi Bisogni fondamentali che durano tutta la vita. Ogni Direzione può essere soddisfatta da più “oggetti”. In un funzionamento sano gli oggetti sono intercambiabili e vari. Preferire comunque alcuni oggetti fa parte del gusto e della propria identità.
- Il bambino ha dei Bisogni Fondamentali. Più che di pulsioni, dunque, parliamo di Bisogni e Direzioni dello Sviluppo.
- Non esiste un *istinto di morte*, una pulsione distruttiva e autodistruttiva innata. Il bambino non è preda a forze caotiche e ribollenti che può solo tentare di tenere a bada.

Se il bambino ha angosce e piange è perché ha un disagio e un Bisogno da soddisfare.

- Il Sé del bambino ha già tutte le *Funzioni* presenti sin dalla nascita. Durante la vita non si aggiungono nuove Funzioni ma si complessificano e articolano quelle esistenti.
- Le Funzioni sono *integrate* sin dall'inizio, l'integrazione non è un punto di arrivo ma è presente sempre in tutta la vita della persona (a meno che non intervengano alterazioni).
- Il bambino ha già la capacità di vivere tutte le *Esperienze di Base*, anche se quando è piccolo permane più tempo in alcune di esse, in particolare quelle più ricettive.
- Le *Esperienze di Base del Sé* sono i mattoni su cui si costruisce la vita. Se vengono attraversate più volte in modo sufficientemente pieno, aperto, positivo, in differenti sfumature e situazioni, diventano vere e proprie *capacità* consolidate e stabili. Esse andranno a costituire il serbatoio a cui poi è possibile attingere ogni qualvolta ve ne sia bisogno: per poter vivere pienamente una determinata situazione, per poter realizzare ciò che si desidera, per interagire con efficacia e successo con gli altri e con la realtà.
- Queste capacità sono connesse ai *Funzionamenti di fondo*; e i Funzionamenti di fondo sono un qualcosa che è alla base, qualcosa che produce pensieri, emozioni, gesti, atteggiamenti, parole, comportamenti. In età evolutiva prendono il nome di Esperienze di Base.
- Le Esperienze di Base sono in effetti i modi attraverso i quali si concretizzano i Bisogni (che – ricordiamo – altro non sono se non le linee generali lungo le quali si deve sviluppare la vita umana). Le

Esperienze di Base sono esperienze concrete di vita, esperienze concrete di relazione che rendono possibili queste Direzioni di sviluppo. I Bisogni, insomma, si *incarnano* nelle varie Esperienze di Base, nelle occasioni più specifiche e dettagliate che proprio queste rappresentano; essi si calano in contesti specifici, rispetto alle strade di sviluppo viste in modo più generale.

- I Funzionamenti di fondo sono specie-specifici, sono costituiti da elementi *essenziali* appartenenti a tutti i piani del Sé.
- Le Attività umane sono il modo di realizzare la vita del Sé, e sono costituite da più Esperienze di Base.
- Alle Attività Umane il bambino si dedica man mano al crescere dell'età, a seconda dell'età.
- La presenza di Attività Umane è collegata alle fasi di sviluppo delle persone, ma quando un'Attività diventa presente in una determinata fase di sviluppo tale Attività resta (almeno come capacità potenziale) nel continuo della vita.
- La coscienza nei neonati è presente sin dall'inizio (a differenti livelli). Anche l'autocoscienza è presente almeno nei suoi costituenti di base, ma va poi diventando man mano più ricca e piena.

Non c'è una costruzione della persona che passa prima da processi puramente vegetativi e corporei per arrivare successivamente a processi psichici. Corpo e psiche sono un tutt'uno inscindibile presente sin dall'inizio.

- Non ci sono *processi primari* (pensieri per immagini, intuitivi, emotivi) e successivamente processi secondari (pensieri razionali, fatti di linguaggio).

Anche la modalità di pensiero si sviluppa in modo continuativo complessificandosi e ramificandosi, con entrambi i modi comunque già presenti nel bambino.

- Il bambino non ha un pensiero “adultocentrico” (con categorie come attaccare, distruggere, seno cattivo, etc.) ma è una unità mente-corpo con tutte le sue Funzioni che gli fanno percepire la realtà in modo diretto (anche se inizialmente più semplice), completo ma collegato alla sua età (con molto meno sfumature).

Molti di questi “pensieri” e concetti più adulti sono espressione di alterazioni delle Esperienze di Base.

- Anche “l’angoscia di abbandono” o “dell’estraneo” derivano da alterazioni già intervenute nelle Esperienze di Base. Altrimenti il bambino va volentieri con chi è capace di tenerlo in modo tranquillo e con sincera attenzione e vicinanza.
- Non c’è un vero e proprio *trauma della nascita* (se la nascita è condotta senza violenza, dolcemente, e rispettando le modalità naturali), ma un passaggio a una vita più piena e ricca di movimenti, contatti, relazioni, percezioni tattili, di luce, sapori, colori, movimenti. E dopo che, negli ultimi tempi, è costretto a vivere in uno spazio ristretto e sacrificato.
- Non c’è un *paradiso perduto* al quale si desidera tornare tutta la vita. Ma ci sono al massimo solo Esperienze di Base non aperte e piene, Bisogni non completamente soddisfatti, che si ricercheranno con più insistenza nella vita (visto che tutte le Esperienze di Base sono importanti e presenti tutta la vita.)
- Non ci sono nello sviluppo evolutivo passaggi discontinui tra un’età e l’altra (infanzia - adolescenza

- età adulta - terza età) ma una continuità di fondo, in cui possono esserci disequilibri delle Funzioni del Sé, ma non in senso “patologico” e comunque in una condizione che è solo temporanea.

- Non è più possibile, oggi, parlare di fasi di sviluppo della libido collegati a zone erogene prevalenti (nel corpo). Non c'è una sessualità non matura (pregenitale) “parziale”, ma una sessualità e una sensualità che hanno presenza e sviluppo continuativi.
- Non si cresce “contro” i genitori, ma “con” i genitori. Non ha più senso parlare di “uccisione del padre” per diventare adulti.
- Il complesso edipico è una semplificazione di complesse e reali relazioni con padre e madre.
- Non sono necessarie *identificazione e disidentificazione* per diventare uomini e donne adulti. Anche perché con tale concettualizzazione le donne dovrebbero identificarsi con la madre, disidentificarsi per conquistare l'autonomia e riidentificarsi per diventare donne, mentre l'uomo dovrebbe solo identificarsi e disidentificarsi dalla madre.

I funzionamenti reali sono invece di “assorbimento” di modalità di essere dei due genitori, in modo particolare dal genitore dello stesso sesso.

- Il bambino ha sin dalla nascita capacità di *autonomia* (cioè di poter stare con se stesso senza necessariamente il genitore vicino, a godersi momenti da solo senza angosce di solitudine). Quello che manca al bambino piccolo è invece

l'indipendenza, la capacità cioè di soddisfare tutti i propri bisogni da solo.

- Il bambino ha bisogno di essere aiutato nelle EBS e nella soddisfazione dei suoi Bisogni sino a che le Esperienze di Base siano diventate Capacità stabili e la dipendenza sia totalmente superata.

IL FUNZIONAMENTO DELLA PERSONA IL SÉ

- La persona è una *globalità mente-corpo*, in una interezza in cui mente e corpo non sono due aspetti collegati ma una unità integrata.
- L'organismo è una complessità di funzionamenti psicocorporei, in cui tutti i livelli sono presenti contemporaneamente: emotivi, posturali, motori, sensoriali, cognitivi, neuroendocrini, vegetativi, immunitari, fisiologici; e lo sono in modo paritario, "circolare". Non c'è un vertice che li organizza e li ordina tutti. L'emozione non è prima cognitiva e poi attivazione fisiologica, neppure il contrario: è *insieme*, in modo integrato e contemporaneo psichica e corporea.
- Il Sé è costituito non da "parti" della persona, ma da "Funzioni" che sono la persona intera che si esprime attraverso di esse (esempio: Movimento complessivo, modalità del Movimento e non tutti i singoli movimenti).
- L'organismo vivente è un qualcosa di più di un sistema di parti interconnesse: è un'*organizzazione di Funzioni* che si modifica passando da una condizione all'altra, da una organizzazione Funzionale all'altra. Una concezione precedente di

“sistema” invece è relativa alle *parti*. E' la presenza di questa organizzazione che ci permette di vivere e di interagire, indipendentemente dalle forme e dai contenuti di alcune sue *Funzioni* (l'autocoscienza, i vissuti, le rappresentazioni).

- Il concetto di “parti” porta necessariamente al concetto di conflitto tra parti, di mediazione e compromesso tra parti. Le Funzioni, invece, non possono essere in conflitto tra di loro perché esprimono l'interezza della persona.
- Le Funzioni sono ben definite e integrate sin dall'inizio. *Tutte le Funzioni* concorrono allo stesso livello, hanno la *medesima importanza*; in una concezione che non è più piramidale (con un mentale che controlla tutto gerarchicamente dall'alto) ma piuttosto *circolare*, o ancor meglio *sferica*. Tutti i piani Funzionali contribuiscono *pariteticamente* all'organizzazione del Sé.
- Le Funzioni hanno un andamento che può essere studiato in modo scientifico e preciso attraverso diversi fattori: ampiezza, mobilità, modularità, ipotrofie e ipertrofie, sconessioni, sclerotizzazioni.
- Le Funzioni hanno un andamento di tipo alternato, sinusoidale tra due *polarità* opposte, permettendo alla persona di avere a disposizione ogni sfumatura dell'intera gamma di ciascuna di esse.
- La pienezza della vita consiste nel poter spaziare e fluire liberamente e pienamente da un polo all'altro a seconda delle circostanze, le necessità e i desideri. I due poli non sono affatto contrapposti: anzi, la piena realizzazione dell'uno aiuta il raggiungimento altrettanto pieno dell'altro. La vita non è affatto nel

"giusto mezzo" ma nella possibilità di raggiungere l'intensità sia dell'una che dell'altra posizione, di tutti e due i poli; dal momento che non esiste un polo buono e uno cattivo ma entrambi danno un significato profondo all'esistere.

- Anche le EBS hanno un andamento che va da una polarità all'altra. Possono essere descritte in modo preciso e dettagliato, e studiate nel loro modo di essere e nelle loro alterazioni.
- Ogni EBS è costituita da una particolare *configurazione di Funzioni* (ciascuna Funzione è presente in quella EBS in un determinato modo, a un determinato livello della propria polarità).
- Una EBS è tale solo se si distingue dall'altra per avere una configurazione di Funzioni differente, cioè modalità di almeno alcune Funzioni differenti da come sono nelle altre EBS.
- Le Attività Umane sono settori di interesse e di iniziativa delle persone, ciò che la persona fa e intraprende nella vita, il modo in cui si realizza il Sé.
- Le Attività Umane sono complessi di attività che la persona vive nei diversi ambiti e ruoli della sua esistenza, quali Lavoro, Amicizia, Amore, Creatività, Espressione, Apprendimento, Sport...
- Ogni Attività Umana è costituita da differenti Esperienze di Base.
- Le Attività Umane non sono necessariamente presenti tutte insieme nella vita della persona, anche se la presenza di più Attività rende più completa e piena la vita e la personalità.
- L'*identità* è una determinata configurazione del Sé (delle Funzioni del Sé più o meno sviluppate), di

Esperienze di Base (più o meno utilizzate nella vita) e di Attività Umane praticate o meno. La differenza tra identità e alterazione sta nel fatto che in una identità troviamo Funzioni, EBS e Attività più o meno sviluppate, più o meno presenti, ma non *l'impossibilità* ad usarle, e usarle in modo corretto così come dovrebbero essere (con le loro caratteristiche).

- L'organismo è costituito in realtà da *Sistemi integrati*: Sistema nervoso centrale, Sistema neurovegetativo e psicofisiologico, Sistema sensoriale, posturale e motorio, Sistema neuroendocrino e immunitario, Sistema emotivo, Sistema immaginativo e cognitivo simbolico. Oggi sappiamo che tutti questi Sistemi sono profondamente interconnessi (anzi integrati) se permangono uno stato di salute, di benessere, di funzionamenti pieni e sani.
- Non basta sapere che tutti questi Sistemi sono integrati: la nuova frontiera è analizzare in che modo lo sono, cosa succede su tutti i livelli del Sé quando si interviene su uno di essi.
- Lo schema che può descrivere un organismo vivente è non più S-O-R ma S-O-O-R, dove la prima O sta per organismo, e l'altra O sta per stato di *Organizzazione* dell'organismo stesso. Uno stesso Organismo ha risposte differenti allo stesso Stimolo, ha funzionamenti differenti in una stessa situazione, a seconda della sua condizione di Organizzazione (del suo Funzionamento di fondo).
- L'organismo vivente non è sempre *omeostatico*. Alcuni suoi funzionamenti vitali sono invece

allostatici (o *reostatici*): l'organismo passa da una condizione ad un'altra differente, a seconda di quello che deve essere e fare nell'ambiente. Ma questi passaggi sono realizzati in modo continuativo e non sono condizioni separate e discontinue: non ci sono vari e molteplici Sé ma un solo Sé che si muove tra varie condizioni, tra vari Funzionamenti di fondo e differenti Polarità in modo continuativo, con una unitarietà di fondo e una identità netta.

- L'organismo è *non entropico* nel senso che è capace di innalzare il livello di energia, senza dover per forza abbassare continuamente l'energia dal livello maggiore al minore.
- L'organismo vivente risponde alle leggi della complessità, con andamenti che non sono lineari di causa-effetto ma ramificati, a più ritorni circolari, casuali nelle loro complessificazioni, secondo la matematica *dei frattali e del caos*.
- Il Funzionalismo è una vera e propria sfida alla *complessità*, riuscendo a guardare contemporaneamente al tutto, ai vari sistemi e alle varie componenti dei vari sistemi. . E' una sfida alla complessità nel tentativo di superare i riduzionismi, in un olistico che non è generico e vago, ma concreto e operativo.

EZIOPATOLOGIA, L'ALTERARSI DEL SÉ

- Se un Bisogno non è pienamente soddisfatto può confondersi con altri Bisogni e il soggetto lo rincorrerà nella sua vita scambiandolo con altri

Bisogni, cercando in modo patologico altri Bisogni e non quello.

- Se le EBS non sono aiutate (dagli adulti che si occupano del bambino) a essere attraversate pienamente e positivamente, e più volte nelle varie situazioni e contesti, possono alterarsi, non essere pienamente funzionanti e aperte.
- Una EBS può alterarsi diventando non disponibile per la persona, o essere inquinata e infiltrata da modalità che non sono caratteristiche di quella EBS, denaturandosi.

La persona in tal caso non avrà più a disposizione una delle varie modalità di essere e interagire con il mondo.

- Le EBS si differenziano anche per il fatto che se una di esse si altera nel cammino evolutivo non è detto che le altre (anche quelle più vicine e collegate) si alterino anch'esse: ma possono rimanere funzionanti. E questo nonostante le EBS siano funzionamenti intercorrelati.
- I Funzionamenti di fondo (che in età evolutiva chiamiamo EBS) sono soggetti ad alterazioni (per le pressioni ambientali) lungo tutto l'arco della vita. Si possono tracciare dei "fili rossi" che individuano la storia di un Funzionamento con tutti gli eventi negativi (ma naturalmente anche i positivi) che accumulandosi portano man mano al disfunzionamento.

E' evidente che in età evolutiva la non indipendenza e il non poter scegliere le principali relazioni affettive possano produrre una pressione molto

maggiora alla quale il bambino non può sfuggire come un adulto.

- Una EBS alterata vuol dire che le Funzioni che la configurano non assumono quella determinata gradazione (tra le polarità) che sarebbe necessaria per produrre il determinato funzionamento pieno e aperto.

- Se una EBS è alterata si ha di conseguenza una alterazione di alcune o molte delle sue Funzioni:

I processi Funzionali possono subire alterazioni (per un impatto negativo con l'ambiente) di vario tipo: a) separazioni e scissioni, b) irrigidimenti, sclerotizzazioni, diminuzione di mobilità (ampiezza, modularità, mobilità), c) maggiora o minore sviluppo (ipo o ipertrofie). Tutto ciò costituisce all'esterno, nelle relazioni, il falso Sé.

Le Funzioni tendono per queste alterazioni a disconnettersi e ad assumere un funzionamento più indipendente le une dalle altre, in cortocircuito. Ma le sconessioni non sono mai totali: le Funzioni rimangono comunque connesse a livelli più profondi. Perciò un processo terapeutico deve poter far raggiungere livelli ancora integrati del Sé; utilizzando tecniche terapeutiche atte allo scopo, capaci di agire su molteplici piani Funzionali, per raggiungere gli strati profondi del Sé (Funzionamenti di fondo).

- L'intervento negativo dell'ambiente su una EBS, oltre ad alterarla, rende anche la persona non più capace di percepire in modo corretto con chi, e in che situazione, può aprire e vivere quella EBS.

- La patologia conclamata (sia psichica che fisica) può essere letta come anello finale di una catena che parte dai disfunzionamenti del Sé su tutti i suoi livelli.
- I sintomi sono molto spesso tentativi dell'organismo di recuperare Funzionamenti, di recuperare EBS, ma in modo improvviso, brusco, inadatto, dal momento che i Funzionamenti sono alterati e le Funzioni notevolmente sconnesse tra di loro. Ciò rende i sintomi sgradevoli, dolorosi e in definitiva negativi per la persona.
- Un disfunzionamento non ha scopi dai significati nascosti o “simbolici”; è solo un disfunzionamento. Se si ha difficoltà a Essere Tenuti non è vero che si andrà cercando inconsciamente proprio chi non sa tenere. Succede piuttosto che quando la persona decide una vota tanto di farsi Tenere, lo farà con chi capita, senza percepire chi può veramente farlo. E molto spesso può accadere che la persona a cui ci si rivolge non è affatto adatta a Tenere.
Un comportamento disfunzionante non va letto dunque in modo finalistico (autodistruttivo, masochistico, etc.), ma solo come un disfunzionamento.
- Non esistono malattie solo psichiche o solo fisiche, ma disfunzionamenti che sono sempre dell'intero Sé, sempre psicocorporei.

DIAGNOSI E TERAPIA (O CAMBIAMENTO, O ESPANSIONE DEL SÉ)

- La Diagnosi è la valutazione del funzionamento complessivo del soggetto sui vari piani del Sé e rispetto alle varie Esperienze di Base e alle varie Attività Umane.
- A livello diagnostico possiamo cogliere segni evidenti (soggettivi e oggettivi) della non pienezza di una EBS o della carenza di una Attività.
- E' possibile realizzare Diagnosi precoci, che sono *predittive* perché valutano i disfunzionamenti già esistenti prima dell'insorgere di vere e proprie patologie.
- Carenze e alterazioni dei *Funzionamenti di fondo* non solo producono squilibri, problemi e difficoltà nella vita, ma sono anche alla base di malattie fisiche e psichiche. Quello che si ammala non è il corpo o quell'organo o la mente, ma è l'intero organismo che si ammala. Sempre di più oggi ci è chiaro che non ci sono disturbi solo psichici o solo somatici, né possiamo più dire che i disturbi somatici sono il riflesso di problemi e conflitti psichici. Sempre di più parliamo di *Sistemi integrati*.
- Nel Funzionalismo, dunque, la diagnosi non è né sui sintomi né sui comportamenti, ma è sui Funzionamenti, sui Funzionamenti profondi del soggetto, calibrata specificamente sulla persona, e quindi molto lontana da qualunque genere di tipologia o categorizzazione. Dalle tipologie la psicoterapia Funzionale passa a considerare la singola persona, con la sua storia, la sua unicità, la

sua configurazione del Sé. Il risultato è di esaltare la unicità del quadro Funzionale di ogni singolo individuo e al contempo anche la scientificità della rappresentazione, che permette di paragonare una situazione all'altra, di inquadrare le vicende singolari in una più ampia vicenda generale.

- La psicoterapia Funzionale, dunque, consiste fundamentalmente nel recuperare Funzionamenti di base che si erano perduti o alterati, si configura come una *ricostruzione* delle “Esperienze Basilari del Sé”.
- La Terapia è un percorso “evolutivo” da uno stadio iniziale ad un altro molto meno disfunzionante: un percorso preciso che si svolge grazie alla presenza e alla relazione con un terapeuta.
- La Terapia è un processo che si svolge per “*fasi*” *sequenziali*, nelle quali si modificano man mano sia la relazione terapeutica, sia ciò che accade in terapia, sia ciò che il terapeuta mette in atto.
- La Terapia consiste in un percorso che ha un andamento rilevabile anche in modo scientifico e obiettivo. Un processo terapeutico, infatti, è costituito da una cosiddetta Narrazione Storica (rappresentata dall'unicità di ciò che accade tra quel paziente e quel terapeuta), e una Narrazione Scientifica (rappresentata da nodi del processo terapeutico uguali in ogni terapia, che si ritrovano in tutte le terapie). Questi nodi sono definiti “Regolarità” perché si ritrovano regolarmente in ogni processo terapeutico. Ci sono vari criteri che sono delle lenti focali, delle modalità per mettere alla luce il processo terapeutico e le sue Regolarità.

- Una risposta possibile alla difficoltà di intervenire su una grande massa di elementi da gestire (se si vuole intervenire sull'intero Sé) è abbandonare la vecchia concezione di *fissità* del setting, per abbracciare quella di modularità. Alla *fissità* delle tecniche e del setting possiamo finalmente sostituire una concezione di variabilità, o meglio di *modularità*; mettendo con questo termine in evidenza che i cambiamenti non devono avvenire casualmente, ma secondo degli andamenti precisi, secondo determinate leggi, secondo, appunto, un andamento di tipo modulato.
- Ogni terapia è in fondo *direttiva*, perché qualunque cosa il terapeuta faccia o non faccia ha un determinato significato e specifiche conseguenze, non indifferenti. E di questo il terapeuta deve prendersi in pieno la responsabilità: deve prendersi la responsabilità di un paziente che non conosce i processi terapeutici e non può stabilire quello che è utile e quello che non lo è, che non può – in tutte le fasi iniziali - che affidarsi a lui. Il paziente deve poter fare il suo “mestiere di paziente”. E' il terapeuta che deve prendersi in carica la relazione e la differenza di condizione che innegabilmente esiste inizialmente tra i due; è lui il responsabile del progetto terapeutico, e deve sapere in che direzione procedere.
- Non deve essere attribuita più nessuna connotazione di volontarietà al concetto di *resistenza*, che deve essere vista piuttosto come impossibilità a modificare il proprio modo di essere su un determinato piano Funzionale: l'emozione di rabbia

che scatta sempre, la voglia di dire di no a tutto; il corpo che si ritrae con movimenti di chiusura di sé; il tono di voce sempre basso; le parole che non vogliono uscire; e così via.

- La psicoterapia Funzionale, in base a una diagnosi precisa e calibrata sulla persona, formula un vero e proprio Progetto terapeutico, costituito – come abbiamo visto – da fasi successive.
- La psicoterapia Funzionale ha per scopo quello di condurre il paziente proprio dove il progetto terapeutico prevede, ed è quindi chiaramente direttiva. Ma forse è meno direttiva di altri approcci perché conduce verso i Bisogni fondamentali carenti, verso quello di cui il paziente ha veramente bisogno.
- Viene completamente superato il mito illusorio che il terapeuta possa realmente non interferire con il procedere della terapia, non influenzarla. E questo dato deve essere, allora, preso pienamente in considerazione all'interno del processo terapeutico.
- Ma c'è un altro falso mito particolarmente dannoso: quello per cui in Terapia bisogna lasciare accadere le cose così come arrivano, come se gli effetti terapeutici arrivassero poi automaticamente da soli e la persona tendesse spontaneamente alla guarigione. Per il Funzionalismo è chiaro, invece, che seguendo quello che la persona pensa o sente in quel momento, si finisce per ricadere nei solchi dei suoi disfunzionamenti abituali, si ricade nelle sue vecchie tracce. Per il Funzionalismo è importante produrre il cambiamento, agendo concretamente su tutti i piani del Sé.

- Un altro mito da sfatare è quello del *corpo-verità*: la credenza per cui tutto ciò che emerge dal corpo è la *vera* emozione della persona, è la sua *vera* espressione. Da qui il moltiplicarsi di tecniche che *muovono* il corpo per muoverlo, di attività corporee divenute di moda (danza, ginnastica, rilassamento), condotte senza una teoria guida, come se il solo fatto di muoversi possa fare bene e curare. Da tempo si sa invece che il corpo è anch'esso sede di contraddizioni e scissioni: per cui una sua parte può esprimere tenerezza e un'altra contemporaneamente durezza, una zona fa riemergere l'amore e l'altra la paura o la rabbia. Muovere il corpo di per sé non produce necessariamente risultati positivi; anzi, con molta probabilità si possono aggravare alterazioni già in atto, perché il corpo tenderà a riprodurre i propri abituali funzionamenti stereotipati, se non si interviene attivamente a modificarli. Così come stimolare le fantasie con troppo silenzi o con l'uso di tecniche immaginative, può far peggiorare gravemente un paziente che le abbia già ipertrofiche e deliranti.
- Il diffondersi in una certa epoca di terapie a mediazione esclusivamente corporea, tese a "liberare" il corpo, è stato dovuto anche a un altro assunto rilevatosi poi privo di fondamento: che cioè fosse il corpo e non la mente a tenere sotto controllo tutto l'organismo, e che bastasse il corpo per cambiare l'intera persona. Si perpetuava così, anche se in direzione opposta a quella tradizionale, lo stesso errore epistemologico di una scissione corpo-

mente e dell'ipotesi di supremazia di una parte sull'altra

Conclusioni

Il grande vantaggio che offre la visione Funzionale è nel poter iniziare ad affrontare la complessità, ed intervenire su di essa agendo sui *Funzionamenti di fondo*, e su tutti i piani del Sé, senza perdersi nei mille rivoli di tanti movimenti particolari, di tante parole, tanti gesti, tanti pensieri, che sono solo le modalità più esterne e di superficie (legate ai vari contesti) di metterli in atto.

Si agisce invece a monte, sugli elementi più essenziali che caratterizzano appunto il Funzionamento di fondo: gesti, movimenti, voce, emozioni, respiro, attivazioni fisiologiche, pensieri, immaginazioni, che sono universali per tutti gli essere umani.

In realtà è tutta la psicoterapia che oggi viene sempre più vista come una grande possibilità di poter recuperare un *qualcosa* di carente e alterato, di perso nella storia e nella vita del soggetto, e di sviluppare di nuovo e al meglio il percorso e il successo di vita.

Ed è allora, proprio sulle nuove potenzialità delle Esperienze di Base (veri e propri “mattoni” per lo sviluppo della vita), sulle nuove potenzialità del Funzionalismo, che si potranno costruire sempre di più metodologie diagnostiche e terapeutiche in grado di raggiungere le vere radici di problemi e sintomi; ma anche le sfide cruciali di oggi e di domani nel riuscire a

progettare e mettere in atto programmi ampi ed efficaci di prevenzione reale e di sviluppo del benessere.

Bibliografia

- Alexander F. (1948), *Gli elementi fondamentali della psicoanalisi*, Sansoni, Firenze, 1969.
- Alexander F. (1956), *Psychoanalysis and Psychotherapy*, Norton, New York.
- Angell J.R. (1907), *Compiti e obiettivi della psicologia Funzionale*, Psychological Review, 14, p. 61-91.
- Argyle M. (1975), *Il corpo e il suo linguaggio*, Zanichelli, Bologna, 1978.
- Balint M., Balint E. (1968), *La regressione*, Cortina, Milano, 1983.
- Basch M. F. (1988), *Come funziona la psicoterapia*, Astrolabio, Roma, 1991.
- Boas F., *I limiti del metodo comparativo*, (1896).
- Bovo P. (1991), *Grossesse, accouchement et naissance avec la Psychothérapie Fonctionnelle* in "Atti del II Congrès International de thérapie psychocorporelle". S.te Adèle, Quebec, Canada, Institut de Croissance Holistique, Montréal ottobre 1991.
- Bovo P., Duguid A. (1992), *Il modello Funzionale nella prevenzione perinatale* in Riza Scienze n. 62: "Terapie tra corpo e psiche", novembre 1992
- Bovo P. (2001), *La metodologia Funzionale. Un metodo basato sulla fisiologia per la prevenzione dei disturbi del bambino e della madre* in D&D n°30 "Preparazione alla nascita: nuovi standard", ed. Centro Studi Il Marsupio, Firenze, settembre 2001.
- Bower T. G. R. (1977), *A Primer of Infant Development*, Freeman, San Francisco.
- Bowlby J. (1988), *Una base sicura*, Cortina, Milano, 1989.
- Brannigan C. R., Humphries D. A., (1972), *Human Non-Verbal Behaviour, a Means of Communication*, Blurton Jones.
- Carr H. (1925), *Psychology*, Longmans, Green, New York.

- Casement P. (1990), *Spazio e processo psicoanalitico*, Cortina, Milano, 1991.
- Claparède E., *L'éducation fonctionnelle* (1931).
- Claparède E., *Psychologie de l'enfant et pédagogie expérimentale* (prima edizione del 1905).
- Damasio A., (2003) *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, sentimenti e cervello*, Adelphi, Milano,
- Dewey J. (1896), *The Reflex Arc Concept in Psychology*, *Psychological Review*, 3 (1896): 357-370.
- Di Nuovo S., Rispoli L., Genta E. (2000), *Misurare lo stress*, Franco Angeli, Milano.
- Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, 1895, ed. it. 1963.
- Edelman G. (1989), *Il presente ricordato. Una teoria biologica della coscienza*, Rizzoli, Milano, 1991
- Eimas P. D., altri (1971), *Speech Perception in Infants*, *Science*, vol. 171, 303-306.
- Eisenberg R. A. (1969), *Auditory Behaviour in the Human Neonate: Functional Properties of Sound and Their Ontogenetic Implications*, *Int. Audiol.*, vol. 8.
- Ekman P., Friesen W. V. (1968), *Non-Verbal Behaviour in Psychotherapy Research*, in Shlien J. (a cura di) (1968), *Research in Psychotherapy*, American Psychological Association, Washington.
- Ekman P., Friesen W. V. (1969) *The Repertoire of Non-Verbal Behaviour: Categories, Origins, Usage and Coding*, *Semiotica*, 1.
- Fecarotta P. (1992), *Appunti per una storia della S.I.F.*, in L. Rispoli (a cura di) "Terapie tra corpo e psiche" *Riza Scienze* n. 62
- Fecarotta (2008), *Quale corpo?* in S. Vero, "Il corpo disabitato", Franco Angeli, Milano.
- Feldenkrais M. (1971), *Conoscersi attraverso il movimento*, Celuc Libri, Milano, 1978.
- Ferenczi S. (1926), "Controindicazioni della 'tecnica attiva'", in *Opere*, vol. III, Cortina, Milano, 1992.
- Gellhorn E. (1967), *Principles of Autonomic-Somatic Integrations: Physiological Basic and Psychological and*

- Clinical Implications*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Gill M. M. (1984), "Psicoanalisi e psicoterapia: una revisione" in Del Corno F., Lang M., (a cura di), *Psicologia clinica vol. 4: Trattamenti in setting individuali*, Angeli, Milano, 1989.
- Goleman D. (1995), *Intelligenza emotiva*, Milano, Rizzoli 1997.
- Guidano V. F. (1987), *La complessità del sé*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988.
- Hall E. (1966), *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano, 1968.
- Hartmann H. (1939), *Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento*, Boringhieri, Torino, 1966.
- Hartmann H. (1964), *Saggi sulla psicologia dell'Io*, Boringhieri, Torino, 1976.
- Haynes H., White B. L., Held R., (1965), *Visual Accomodation in Human Infants*, Science, vol. 148.
- Hempel C.G., *Aspetti della spiegazione scientifica*, Il Saggiatore, Milano 1986.
- Hinde R. A. (1972), *La comunicazione non verbale*, Laterza, Bari, 1974.
- Hinde R. A. (1974), *Basi biologiche del comportamento sociale umano*, Zanichelli, Bologna, 1979.
- Hinde R. A. (1979), *Le relazioni interpersonali*, Il Mulino, Bologna, 1982.
- Husserl E., *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, 1913.
- Hutt S. J. (1968), *Auditory Responsivity in the human neonate*, Nature, 218.
- Jacobson E. (1954), *Il sé e il mondo oggettuale*, Martinelli, Firenze, 1974.
- James W., *Principi di psicologia*, 1890, ed. it. 1950.
- Jervis G. (1987), *Significato e malintesi del concetto di Sé*, Relazione-Seminario, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli.
- Kennan G. (1989), *Sketches from a life*, Pantheon, New York.
- Kohut H. (1959-78) *La ricerca del sé*, Boringhieri, Torino, 1982.
- Kohut H. (1971), *Narcisismo e analisi del sé*, Boringhieri, Torino, 1976.

- Kohut H. (1977), *La guarigione del sé*, Boringhieri, Torino, 1980.
- Kohut H. (1984), *La cura psicoanalitica*, Boringhieri, Torino, 1986.
- Kris E. (1952), *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, Einaudi, Torino, 1973.
- Laborit H. (1973), *Les comportements: Biologie, Physiologie, Pharmacologie*, Masson, Paris.
- Laborit H. (1976), *Elogio della fuga*, Mondadori, Milano, 1982.
- Laborit H. (1979), *L'inibizione dell'azione*, Il Saggiatore, Milano, 1986.
- Lorenz K. (1949), *L'anello di re Salomone*, Adelphi, Milano, 1967
- Lorenz K. (1966), *L'aggressività*, Il Saggiatore, Milano, 1969.
- Mach E., *Die Analyse der Empfindungen und das Verhältnis des Physischen zum Psychischen* (L'analisi delle sensazioni e il rapporto della realtà fisica con quella psichica), 1900.
- Malinowski B., A. Radcliffe-Brown, *Sul concetto di funzione nelle scienze sociali*, Londra 1935.
- Malinowski B., *Anthropology*, in *Encyclopaedia Britannica*, Londra 1926.
- Malinowski B., *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*, Feltrinelli, Milano 1962.
- Mitchell S. A. (1991), *Prospettive contemporanee sul sé: verso, un'integrazione*, *Psicoterapia e Scienze Umane*, 3, XXV.
- Morin E. (1982), *Scienza con coscienza*, Angeli, Milano, 1984.
- Morin E. (1985), "Le vie della complessità", in Bocchi G., Ceruti M., (a cura di), *La sfida della complessità*, Feltrinelli, Milano.
- Odent M. (1986), *La santé primale*, Payot, Paris.
- Ogden T. (1989), *The primitive edge of experience*, Aronson, New York. *Il limite primigenio dell'esperienza*, Astrolabio, Roma, 1992.
- Parsons T., *Il sistema sociale*, 1951, ed. it. 1965.
- Perls F. (1969), *La terapia gestaltica parola per parola*, Astrolabio, Roma, 1980

- Perls F., Hefferline R. F., Goodman P., (1951), *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 1971.
- Polster E., Polster M., (1986), *Terapia della Gestalt integrata*, Giuffrè, Milano.
- Popper K., *Alla ricerca di un mondo migliore* [1987], Armando, Roma, 2002.
- Popper K., *La conoscenza e il problema corpo-mente* [1994], Il Mulino, Bologna, 1996.
- Reich W. (1927), *Die funktion des orgasmus*, Internationaler Psychoanalytischer Verlag.
- Reich W. (1942 ed.inglese), *La funzione dell'orgasmo*, Sugarco, Milano, 1969.
- Rispoli L. (1985), *Il corpo e le psicoterapie*, Idelson, Napoli.
- Rispoli L. et al. (1987) *Formazione e ricerca in Psicologia clinica e Psicoterapia* Bulzoni, Roma.
- Rispoli L., Andriello B. (1988) *Psicoterapia corporea e analisi del carattere*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rispoli (a cura di) (1992), *Terapie tra corpo e psiche* Riza Scienze n. 62, Novembre 1992.
- Rispoli L. (1993), *Psicologia Funzionale del Sé*, Astrolabio, Roma.
- Rispoli L. (1993) *Psicologia Funzionale del Sé*, Astrolabio, Roma
- Rispoli L., Meyer R., Maurer Y., Zaruchas W. (1993), *Etudes cliniques psychothérapiques et somatothérapiques* - Ed. SIMEP, Paris.
- Rispoli L., S. Di Nuovo, E. Genta (2000), *Misurare lo stress*, Franco Angeli/Linea Test, Milano.
- Rispoli L. (2000) *La valutazione integrata dello stress* in M. Cuffaro, P. Garofalo (a cura di), *Nuove frontiere della psicodiagnosi* - Franco Angeli, Milano.
- Rispoli L. (2001), *“Functional Psychology and the Basic Experience of the Self”* in Heller M. (a cura di) *The Flesh of the Soul: The Body we Work with*, Peter Lang, Bern.
- Rispoli L. (2003), *Il sorriso del corpo e i segreti dell'anima*, Liguori, Napoli.

- Rispoli L. (2004), *Esperienze di Base e Sviluppo del Sé. L'Evolutiva in Psicoterapia Funzionale*, Franco Angeli, Milano.
- Rispoli L. (2004), *Esperienze di Base e Sviluppo del Sé. L'Evolutiva in Psicoterapia Funzionale*, Franco Angeli, Milano.
- Rispoli L. (2006), *Psicoterapia corporea (e lo sviluppo del Funzionalismo)*, in AA.VV. “ Psiche – Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze” – Einaudi, Torino 2006.
- Rispoli L. (2006), *Funktionalismus und Körper-psychotherapie*, G. Marlock, H. Weiss (a cura di) “Handbuch der Körperpsychotherapie” – Schattauer GmbH, Germany 2006.
- Rispoli L. (2007), *Integrazione mente-corpo e la psicoterapia Funzionale* in Antonioli C. e Ezio C. (a cura di) “Atti del Convegno internazionale di medicine naturali sull'integrazione tra tecniche terapeutiche convenzionali e complementari”, Barolo, Centro Stampa Regione Piemonte.
- Rispoli L. (2008), *Prefazione* al libro "Introduction à la communication" di Cl. Balestra, E. Bouancheaux-Zuckermann, Co. Balestra. Ed. la Chartre/B&E Brugge (Belgio).
- Rispoli L. (2008), *The Basic Experiences and the Development of the Self - Development from the point of view of Functional Psychotherapy*, Peter Lang Publishing Group, Bern.
- Rispoli L. (2009), *Expériences de Base et développement du Soi*, Peter Lang Publishing Group, Bern.
- Rispoli L. (2010), *Schemi e tecniche in psicoterapia Funzionale (in lingua greca)*, Istituto Greco di Neurovegetoterapia e Analisi del Carattere (E.I.N.A.) edizioni, Atene 2009.
- Rispoli L. (2010), *Il Funzionalismo Moderno e il Paradigma Psicocorporeo. Diagnosi, terapia, prevenzione dei Disturbi d'Ansia*, in *Ansia, che fare?* a cura di L. D. Ragazzo, Cleup, Padova.

- Rispoli L. (2010), *Lo stress. Effetti, misurazione e intervento*. in *Trattato di medicina estetica* a cura di A. Massirone, Piccin, Padova.
- Rizzi G. (1992), *Il gruppo – Il gruppo classe – Il gruppo insegnanti e l'osservazione dei rispettivi tratti caratteriali*, in L. Rispoli, G. d'Alfonso (a cura di), "Annali 2 Formazione in Psicoterapia Funzionale e Corporea" Ed Systems' Broker, Napoli.
- Selye H. (1974), *Stress senza paura*, Rizzoli, Milano, 1976.
- Selye H. (1976), *The stress of life*, Mc Craw-Hill, New York.
- Siegel D. J. (1999), *La mente relazionale*, Cortina, Milano, 2001.
- Spencer H., *Principi di sociologia*, [1876-1896].
- Stern D. N. (1977), *Le prime relazioni sociali: il bambino e la madre*, Armando, Roma, 1982.
- Stern D. N. (1985), *Il mondo interpersonale del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- This B., Veldman F. (1985), *L'haptonomie*, Document de travail, Coq Héron, 9, Paris.
- Tinbergen N. (1983), *Early Childhood Autism*, London.
- Watson J. B. (1924), *Behaviorism*, Norton & Co., New York.
- Weiss J. (1993), *Come funziona la psicoterapia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.
- Winnicott D. W. (1958), *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1975.
- Winnicott D. W. (1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma, 1970.